

“Per le sue piaghe siamo stati guariti”

(Is 53,5 // 1Pt 2,24)

«Essendo amante degli uomini, Dio poteva fare del bene all'uomo; ma non poteva in alcun modo sopportare delle ferite per lui. Il suo amore era certo smisurato, ma mancava il segno che lo rendesse manifesto. Eppure non poteva restare nascosto un amore così determinato. Allora, per dare a noi l'esperienza di questa carità immensa e mostrare a noi, amandoci, l'eccesso di amore, egli inventa questo annientamento, e lo realizza e fa in maniera tale da essere in grado di patire e di soffrire cose spaventose. Così, avendo convinto l'uomo del suo amore oltre misura attraverso tutto quello che sopportò, egli fa tornare nuovamente a sé colui che fuggiva la Bontà stessa, dal momento che si credeva odiato. Ma ecco la cosa più straordinaria: egli non si è contentato di sopportare le peggiori sofferenze e di morire a causa delle piaghe; ma anche dopo aver vivificato il suo corpo, e averlo risollevato dalla corruzione, è ancora coperto di quelle piaghe e ne porta le cicatrici sul suo corpo. È con queste che appare agli occhi degli Angeli; le considera un ornamento e si compiace di mostrare che ha patito simili sofferenze. Egli ha un corpo spirituale, e perciò si è spogliato di tutte quante le altre qualità del corpo: non ha più né gravità, né spessore, né alcun'altra proprietà delle realtà corporali. Ma non si è privato affatto delle sue ferite, non ha eliminato le cicatrici; al contrario, per amore dell'uomo, vi si è affezionato, perché per mezzo loro ha ritrovato colui che era smarrito, con quelle piaghe si è ripreso l'oggetto del suo amore» (NICOLA CABASILAS, *De vita in Christo* 6,13-14, in SC 361, 48-51 [= PG 150, 645-646bc]).

